

VISITING *DTC* PROJECT

Dentro il trauma

*Il Trauma Massivo della Pandemia da Covid-19
e le Comunità Terapeutiche Democratiche*

Google Meet, 22 Gennaio 2022

a cura di Amelia Frasca

Psicologo-Psicoterapeuta

Ref. Amministr. e della Formaz. *Staff* di Coordinamento

Progetto Visiting DTC

ameliafrasca@gmail.com

Tel. 339-8641114

*Sessione
Teorica*

*Il Trauma Massivo da Pandemia da
Covid-19 e le Comunità
Terapeutiche Democratiche:
risvolti clinici e della narrazione
collettiva.*

Premessa

G. Bufalino, nel 1992, nella solitudine della fase finale della sua vita, scrive "*Argo* il cieco*", ovvero un diario-romanzo in cui ricostruisce il ricordo della vita che ha trascorso, tra riflessioni, verità, menzogne...

A un certo punto, parlando appunto del rapporto con quest'ultima parte della sua esistenza, dice «raccontare per non morire»... raccontare come il suo modo, ora che si sente cieco, di trovare un barlume di luce nelle tenebre.

*Argo era un personaggio della mitologia greca, più precisamente, un gigante dai cento occhi, mai tutti chiusi, neanche per dormire (*Argos Panoptes* – Argo che tutto vede).

INTRODUZIONE DI MASSIMO CHOPRI

GESUALDO BUFALINO

ARGO
IL CIECO



BOMPIANI

Premessa

Mi è sembrata una buona idea partire dalla citazione di G. Bufalino perché raccontare come stava andando e cosa stava succedendo nei nostri luoghi di vita e di lavoro è ciò che abbiamo fatto attraverso i seminari dei mesi scorsi (oggetto della prossima sessione di lavoro).

Perché raccontare è stato un tentativo per non lasciarci travolgere dall'isolamento e dagli altri elementi mortiferi che caratterizzano questo nostro tempo di Pandemia, rischiando di non vedere più quanto c'è ancora da migliorare, trasformare, esperire.

Perché raccontare e condividere coincidono con l'essenza di tutte le psicoterapie (basate sulla parola e non, a seconda dei casi), con il modo per "tenere gli occhi aperti e illuminare il buio".

Premessa

Mesi fa, abbiamo scelto di dedicare il nostro Forum Nazionale, e annuale, al tema del Trauma per due ordini di fattori:

- anzitutto, era difficile concentrarsi su specifici oggetti di lavoro, laddove la questione della Pandemia, che ci piaccia o no, sovrasta ogni cosa;
- secondariamente, perché il tema del Trauma è fortemente connesso alla nascita e all'epistemologia delle Comunità Terapeutiche.

Premessa

Credo, infatti, sia opportuno ricordare quello che è passato alla storia come "esperimento di Northfield", ovvero come momento in cui lo psichiatra S.H. Foulkes trasformò l'omonimo Ospedale militare nella prima Comunità Terapeutica, coinvolgendo i degenti in processi di cura gruppale per affrontare i loro sintomi e fondando così la Gruppoanalisi (1948).



S.H. Foulkes

**Introduzione alla
PSICOTERAPIA
GRUPPOANALITICA**

Edizione italiana a cura di
Rocco A. Pisani

EU EDIZIONI
UNIVERSITARIE
ROMANE

Premessa

I degenti in questione erano reduci inglesi del secondo conflitto mondiale, militari che pur essendo partiti per il fronte senza problemi di grave sofferenza psichica, di ritorno dagli scenari di guerra avevano sviluppato sintomi come flashback/memorie intrusive degli avvenimenti traumatici, incubi ricorrenti, ansia, agitazione, insonnia, che oggi collocheremmo nell'ambito dei *Disturbi Post Traumatici da Stress* (DPTS - DSM-III, 1980).

Premessa

In quel momento della storia dell'umanità e della psicoterapia, emersero con chiarezza due questioni che riguardano molto da vicino il nostro **Programma di Accreditamento**, anche se, a distanza di quasi 80 anni, occorre ancora evidenziarle:

- i gruppi hanno una potenzialità terapeutica, a partire dalla loro struttura dinamica globale*;
- la grave sofferenza psichica è strettamente legata alle vicissitudini personali e collettive degli individui*.

Risvolti clinici

Seguendo il suggerimento del genetista e biologo francese P. Kourlisky, che nel 2019 ha pubblicato con Codice Edizioni, un interessante saggio dal titolo "*Di Scienza e Democrazia. Crisi della politica e speranza della ragione*",

codice
EDIZIONI

Philippe Kourilsky

**DI SCIENZA
E DEMOCRAZIA**

Crisi della politica
e speranza della ragione

Proposta

seguendo cioè l'indicazione di «esaminare gli oggetti complessi da vari punti di vista», vi propongo di:

- soffermarci su alcune considerazioni, non solo nosografiche, relative al concetto di "Trauma Sociale Massivo";
- adottare alcune angolazioni per narrare il Trauma Massivo in atto.

Risvolti clinici

Secondo il concetto contemporaneo di trauma, è importante fare una distinzione tra:

- traumi dovuti a mano umana, con vari livelli di gravità (dalla cattiva sintonizzazione tra *caregiver* e bambino – I, a situazioni di grave trascuratezza, maltrattamento, abuso verbale, psicologico, fisico, sessuale, con esiti possibili di attaccamento insicuro o disorganizzato – grave disregolazione affettiva con vulnerabilità a sviluppare un disturbo borderline di personalità* - II);
- traumi sociali massivi, dovuto a guerra, tortura, genocidio (III). Oppure si fa riferimento a gravi incidenti, singoli episodi violenti, calamità (con esiti possibili di DPTS).

Risvolti clinici

Assodato che l'eziologia traumatica fa la differenza circa il decorso clinico cui andrà incontro il soggetto che ha vissuto il trauma, vorrei farmi con voi delle domande:

- quella perdita di fiducia nell'Altro, come risposta abituale (più o meno conscia) di chi ha vissuto un Trauma da Mano Umana, riguarda anche il Trauma Sociale Massivo nel quale siamo tutt'ora immersi? Sarà immediato tornare a entrare in contatto fisicamente ed emotivamente con gli Altri, dopo aver vissuto per mesi l'angoscia di essere contagiati*?

Risvolti clinici

Ed ancora,

- laddove spesso i soggetti che hanno subito un trauma per mano umano provano un profondo senso di colpa (bambini soprattutto, ma non solo), quale esito dell'interiorizzazione della parte scissa del persecutore, che strascichi lascerà la paura e talvolta la reale esperienza di essere stati (e di essere tutt'ora) possibili diffusori del contagio e quindi talvolta responsabili della trasmissione della malattia?
- quanto siamo, o saremo, in grado di cogliere i comportamenti di disumanizzazione perpetrati da alcuni o le reazioni di annichilimento manifestate da altri?

*Alcuni
elementi della
narrazione
collettiva*



Paolo Giordano
Nel contagio



Non ho paura di ammalarmi. Di cosa allora? Di tutto quello che il contagio può cambiare. Di scoprire che l'impalcatura della civiltà che conosco è un castello di carte. Ho paura dell'azzeramento, ma anche del suo contrario: che la paura passi invano, senza lasciarsi dietro un cambiamento.



*Alcuni
elementi della
narrazione
collettiva*

Il testo di L. R. Perfetti, illustre docente di diritto amministrativo, dal titolo "*Il governo dell'arbitrio. Riflessioni sulla sovranità popolare durante la XVIII legislatura repubblicana*" (Rubettino Editore) e quello del noto fisico e romanziere P. Giordano, "*Nel contagio*", entrambi pubblicati nel febbraio del 2020, mi hanno aiutato ad individuare alcuni aspetti, di natura diversa, della Pandemia da Covid-19 che da un lato la raccontano e dall'altro ne costituiscono la matrice.

Alcuni elementi della narrazione collettiva

1. paradossalmente, mentre il mondo che abitiamo diventa sempre più complesso, con le sue caratteristiche sociali, politiche, economiche, interpersonali e intrapsichiche, noi (difensivamente) diventiamo sempre più refrattari alla complessità;
2. dal cuore delle nostre democrazie avanzate (dell'Occidente) si sollevano sempre più potenti risposte nazionaliste, razziste, autoritarie che da un lato affondano le loro radici nella paura (talvolta strumentalmente instillata da alcuni interlocutori politici*), dall'altro sono il segno dell'incapacità diffusa dei governi di governare i processi economici, di assicurare i diritti sociali e di garantire effettive condizioni di uguaglianza mediante idonee leve redistributive;

*Alcuni
elementi della
narrazione
collettiva*

3. La mancata realizzazione di adeguate misure di prevenzione e di precauzione, rischia di portare a una condizione di autoritarismo della sorveglianza in cui si fa una decisa confusione tra il concetto di rischio e quello di emergenza* e l'emergenza diventa molto rapidamente la chiave giuridica per l'attuazione di processi di concentrazione del potere;

Quindi, mi chiedo con voi:

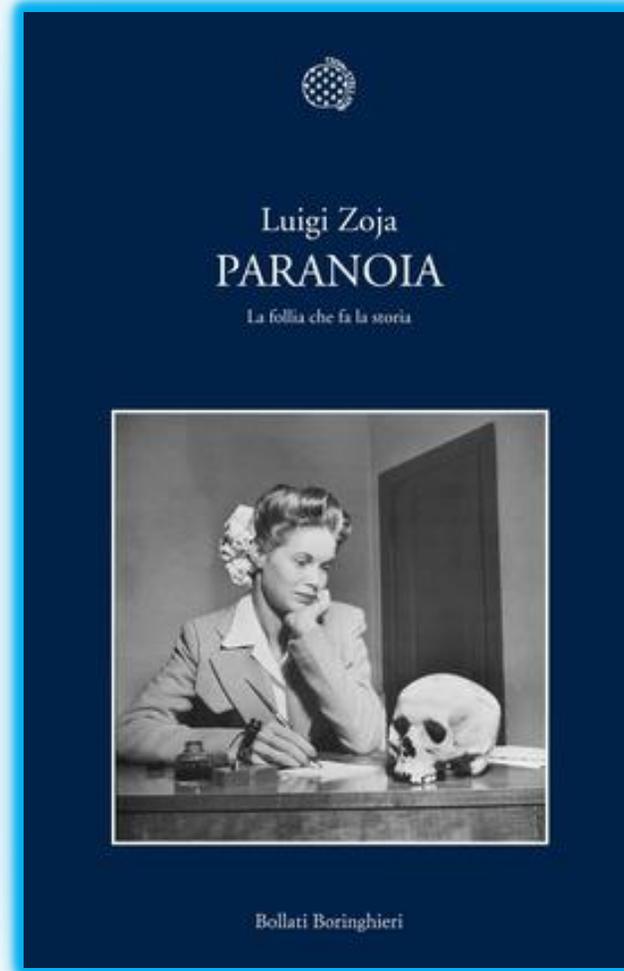
- quanto si sono ulteriormente ampliate le lesioni che da tempo interessavano in più punti il nostro corpo sociale e le nostre reti relazionali?

*Alcuni
elementi della
narrazione
collettiva*

- quale il riverbero sulle generazioni future del Trauma Sociale Massivo in atto?
- la collettività, già vulnerabile (appunto perché da tempo travolta dalle disuguaglianze sul piano economico e dell'istruzione), è destinata a derive paranoidee sempre più importanti?

La storia e la storia della clinica, infatti, ci insegnano che in certe circostanze il potenziale paranoico che alberga in ognuno può attivarsi in tutta la popolazione generando appunto un ambiente paranoico.

*Alcuni
elementi della
narrazione
collettiva*



*Alcuni
elementi della
narrazione
collettiva*

Nel suo trattato *Paranoia. La follia che fa la storia*, pubblicato nel 2011 con Bollati Boringhieri, l'analista junghiano L. Zoja, illustra le caratteristiche e la potenza del **contagio psichico pandemico**.

Nella storia, ci spiega Zoja, la paranoia ha funzionato come moltiplicatore di circostanze tragiche, essendo l'unico disturbo mentale che non riguarda solo l'individuo, ma interessa anche la collettività, la massa.

Alcuni elementi della narrazione collettiva

Come il paranoico è spesso convincente, franco carismatico e di successo, dal delirio non direttamente riconoscibile, ed incapace di sguardo interiore, ha la certezza granitica che ogni male vada attribuito agli altri; così la massa può essere mossa da delirio collettivo, fondato sul sospetto e alimentato dalle paure, espelle il male attribuendolo ad un capro espiatorio, proiettandolo su un nemico riconoscibile.

E purtroppo la paranoia è l'unico disturbo mentale dotato di autotropia, ovvero di capacità di moltiplicazione istantanea (veloce almeno quanto i mezzi di comunicazione che oggi usa per diffondersi, primi tra tutti i *social*), di forza di contagio, di diffusione pandemica... come fosse un virus.

Conclusioni

Pertanto, concludendo, per rispondere alla chiamata intellettuale di B. Saraceno (2021, Ed. AlphaBeta Verlag),



Conclusioni

Ancor di più del passato è tempo di stare nelle relazioni; di investire su quella base culturale che garantisce i processi partecipativi alla vita civile; di non aver più alcun dubbio circa la stretta connessione tra disturbi psichici e sofferenza sociale; di costruire risposte sanitarie e di *welfare* comunitarie e democratiche; di attivare quella *funzione trascendente della psiche* che è in grado, seguendo un movimento universale, di andare oltre, anche *oltre il trauma...*

*V FORUM
NAZIONALE
PROGETTO
VISITING DTC*

Grazie